

Il Mattino

- 1 | Scuola - [«Galilei-Vetrone», spazi più ampi per il liceo breve](#)
- 2 | Cittadinanza attiva - [Il corso diocesano del Centro Bachelet parte con il questore](#)
- 3 | Gli appuntamenti - [Si balla con «Erasmus»](#)

La Repubblica

- 4 | Universiadi - [Città a rischio caos “ Dal porto bus ogni 30 secondi”](#)
- 6 | L'intervista - [Allievi: “Un Piano Marshall per l’immigrazione”](#)
- 8 | La lettera - [Atenei, l’arte di valutare](#)

La Stampa

- 5 | Scienza - [Altro che razza bianca in Italia siamo un cocktail genetico](#)

Corriere della Sera

- 7 | Strategie - [Giovani, lavoro, pensioni servono tre cambiamenti](#)

Il Sole 24 Ore

- 9 | Statali - [L’una tantum anticipa le elezioni](#)

WEB MAGAZINE**IlVaglio**

[Unisannio - Si presenta il libro di don Albanese](#)

Ntr24

[Scuole e adeguamento antisismico, Persico incalza Comune e Provincia](#)

Roars

[Il letto di Procuste delle università: dai requisiti minimi all’accreditamento dei corsi](#)

Radio Radicale

[Inaugurazione dell'Anno accademico 2017-2018 dell'Università La Sapienza](#)

Scuola24IlSole24Ore

[Il bonus ricercatori da 3mila euro azzerato dopo solo un anno](#)

[Il bonus ricerca mette d’accordo tutti](#)

[Più assunzioni e nuove apparecchiature con i fondi ai dipartimenti di eccellenza](#)

[Padoan: troppi giovani qualificati lasciano l'Italia](#)

[Atenei, Di Battista \(M5S\): «No ad abolizione totale delle tasse»](#)

Caterpillar – Rai

[Come aderire alla campagna “M’illumino di meno” del 23 febbraio](#)

IlMessaggero – Casa

[A Benevento debutta la casa a “energia quasi zero”: ecco quanto costa](#)

La scuola, le novità

«Galilei-Vetrone», spazi più ampi per il liceo breve

La svolta

Una palestra, altre 12 aule e un edificio polifunzionale rivoluzioneranno l'istituto

Marco Borrillo

Cogliere la sfida del «liceo corto» per centrare il diploma in quattro anni, accedere un anno prima all'università e presentarsi in anticipo sul mercato del lavoro in linea con gli altri paesi europei. Tra le cento scuole ammesse dal Miur alla sperimentazione c'è anche l'Is «Galilei-Vetrone» con il nuovo liceo scientifico «Stem» delle scienze applicate, unica sperimentazione di questo tipo nel Sannio (le altre due riguardano i «pionieri» dell'Is «Tele-si@» e l'istituto paritario «De La Salle», entrambi con il classico). Così l'istituto d'istruzione superiore guarda al futuro ed è pronto a rifarsi il look: all'orizzonte la realizzazione di diversi progetti, già finanziati per oltre 10 milioni di euro dal governo regionale, che riguarderanno le tre sedi. In quella centrale di piazza Risorgimento saranno realizzati una nuova palestra e l'ampliamento dell'edificio per altre 12 aule; presso l'istituto Agrario di contrada Piano Cappelle sorgerà un edificio polifunzionale ex-novo, mentre in quella di Guardia Sanframondi saranno realizzati interventi di adeguamento sismico ed efficientamento energetico. Ad annun-



La dirigente Grazia Elmerinda Pedicini, a capo dell'Is «Galilei-Vetrone»

ciarlo ieri, in conferenza stampa, la dirigente scolastica Grazia Elmerinda Pedicini, che intanto ha illustrato l'indirizzo scientifico quadriennale. Scienze, tecnologia informatica, ingegneria e matematica: questi gli ambiti disciplinari che scandiscono l'acronimo anglosassone «Stem» al centro della sperimentazione, «che abbiamo voluto realizzare nel settore tecnico, scientifico e biotecnologico - spiega la dirigente - perché riteniamo possa offrire ai ragazzi possibilità più rilevanti». Un percorso che abbraccia anche la biologia, chimica, fisica, scienze della terra e l'ingegneria «multiforme». La sperimentazione riguarderà dal prossimo anno scolastico una sola classe «pilota» di 25 studenti, men-

tre sono in corso le iscrizioni online. C'è tempo fino al 6 febbraio ma il liceo scientifico «Stem», che sarà ripresentato domani nell'Open Day, «ha già raggiunto un discreto numero di iscrizioni» aggiunge la dirigente, che punta sul fattore tempestività come elemento identificativo di scelta convinta. Nell'eventualità di un'eccedenza di adesioni si procederà alla selezione che darà precedenza alle ragazze (a cui saranno riservati 10 posti) oltre alla presenza di studenti della città e della provincia e agli altri criteri. L'obiettivo è quello di raggiungere gli stessi target formativi dei percorsi ordinari «cominciando l'anno scolastico ai primi di settembre fino al 30 giugno». La media settimanale sarà di

«Stem»
Scienze,
tecnologia
informatica,
ingegneria
e matematica:
così cambia
il piano di studi

38,39 e 40 unità orarie da 55 minuti, con un rientro pomeridiano nei primi due anni e due nei restanti. «Il modello da seguire - aggiunge - sarà anche quello della cosiddetta "classe rovesciata", in cui i ragazzi reperiscono a casa il materiale che poi viene organizzato a scuola». Ma è stata anche l'occasione per fare il punto sui lavori nell'istituto, per i quali annuncia «partiranno a breve le gare d'appalto mentre il programma dovrebbe terminare entro l'inizio del 2019». «Ringrazio la Provincia - dice - che nel presentare i progetti alla Regione ha tenuto in giusta considerazione le nostre esigenze». Finanziati, dunque, la costruzione nella sede centrale di una palestra e di una nuova ala per altre 12 aule; un nuovo edificio a carattere polifunzionale, che «potrà essere sfruttato anche dalle altre strutture scolastiche» nella sede dell'Agrario e interventi di edilizia scolastica nella sede di Guardia.

Il «liceo corto», intanto, fa anche discutere come testimonia lo striscione di protesta affisso ieri ai cancelli dell'istituto da alcuni rappresentanti del Collettivo autonomo studentesco (Cas): «Meno tempo per pensare, meno tempo per agire», un messaggio per dire il loro «no» ai licei brevi non condividendo, per esempio, il «sovraccarico» dei percorsi quadriennali, a loro avviso più improntati sulle nozioni, ma esprimendo ancora ampio dissenso per la «Buona Scuola» e in particolare per l'alternanza scuola-lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cerreto Sannita

Cittadinanza attiva, il corso diocesano del Centro Bachelet parte con il questore

Domeni, alle 16.30, al Centro «Emmaus» di Cerreto Sannita il Centro Studi Sociali Bachelet della Diocesi di Cerreto-Telesse-Sant'Agata avvia il Corso di Cittadinanza Attiva, giunto ormai alla sua tredicesima edizione, un progetto di formazione sociale. L'iniziativa vede la collaborazione dell'Università del Sannio e mira alla sensibilizzazione, diffusa e qualificata, di giovani e adulti della nostra realtà territoriale. Attraverso lezioni frontali ed esperienze guidate, vuole tracciare percorsi formativi che conducano a maturare una corretta crescita nella sensibilità civile. Il corso, dal titolo, «La persona e le sue relazioni. Amore, affettività, emozioni» prenderà il via con la prolusione «Amore, non Amore» alla quale prenderanno parte: Patrizia Lombardi, presidente del centro Bachelet; il questore di Benevento Giuseppe Bellesci; Assunta Cardamone, psicologa-psicoterapeuta, responsabile del Centro Antiviolenza e Casa Rifugio Mondo Rosa del Centro calabrese di

Solidarietà; Romina Ranieri psicologa-psicoterapeuta del Centro Antiviolenza e Casa Rifugio Mondo Rosa del Centro di Solidarietà. Le conclusioni saranno affidate a mons. Domenico Battaglia, vescovo diocesano. Parteciperà all'evento iniziale anche l'Associazione Leo con un riedattamento del monologo «Violenza sulle donne» di Paola Cortellesi. L'incontro sarà animato dagli studenti dei seguenti Istituti superiori, iscritti al corso: «Carafa-Giustiniani» di Cerreto Sannita, «De' Liguori» di Sant'Agata de' Goti, «Fragola» di Falcochio-Castelvenere, «Galliei-Vetrone» polo scolastico di Guardia Sanframondi, «Lombardi» di Alroia, l'iceo classico «Sodo» di Cerreto Sannita, «Telesci» di Telesse Terme. Per l'occasione, sarà presente in piazza San Martino, dalle 15,30, il Camper Rosa, iniziativa promossa dalla Polizia di Benevento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli appuntamenti

Si balla con «Erasmus»

**Luigi Patierno**

Un venerdì sannita pronto ad esplodere tra party universitari, karaoke e musica dal vivo. Al Why&Not Lounge Bar di via Cardinal di Rende appuntamento con la band Afasia. Il progetto Afasia ha inizio dall'incontro di 5 musicisti sanniti, tutti provenienti da percorsi musicali differenti; il loro progetto è stato il frutto di una ricerca basata su sonorità soul e funky degli anni '60. La band è composta da Giovanna Salvo Rossi, Giovanni Santamaria, Mario Romano, Eugenio Ascione, Carlo Corso.

All'Opera di piazzetta Vari, oltre al format abituale del venerdì, questa notte il party assume un valore in più grazie all'euforia e all'adrenalina degli studenti universitari. «Erasmus party welcome back», una serata dedicata agli studenti dell'Unisannio. In consolle dj Janfry Jay, anchorman Antonio Esposito, aka E.A., fresco della tappa delle Officine Di Dio a Palermo. Per il #venerdìlive del Fefé Lounge bar di Apice Vecchia, nel borgo antico serata musicale in compagnia dei Vintage Trio, che presenteranno un repertorio folk d'autore. Vintage è un progetto musicale aperto e fondato da Folco Sbaglio e riguarda di-

versi tributi e monografie in particolare del folk d'autore e del rock. La formazione live di questo venerdì al Fefé è composta da Folco Sbaglio (Fabrizio Procopio), Nitto Lascio e Vanni Panovus (Ivan Buonopane). Ritmi calienti e temperature sempre alte in contrada Roseto. Il Byblos latino, gestito dalla famiglia Zollo, si prepara ad accogliere anche questo venerdì gli amanti dei balli caraibici.

Ritmi latini al Byblos. Movenze sensuali in pista grazie al sound firmato dal dj casertano El Sonero. Karaoke e animation al bar Vittorio di San Martino Valle Caudina, spettacolo affidato alla verve di Nino Santarcangelo. Altra one night che continua a stupire, da ormai tre anni per la continuità e per le tantissime cene spettacolo a tema è quella del ristorante Rossodisera, sulla statale Appia per San Giorgio del Sannio. «La Gozadera» propone come sempre karaoke, sketch, una selezione accurata di musiche che vanno dagli anni 70 ai giorni nostri, balli di gruppo e dance. In consolle a far ballare i clienti del Rossodisera il veterano e impeccabile dj Frankie M. Spettacolo curato con dovizia e coinvolgente animazione dal vulcanico e ed eclettico show man Antonio Calabrese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'evento

Universiadi, città a rischio caos “Dal porto bus ogni 30 secondi”

**La commissione lancia l'allarme mobilità 2019
“Corsie libere e presidiate
I pullman degli atleti
saranno scortati”**

ALESSIO GEMMA

Una città modello giapponese: «corsie libere e presidiate», tragitti «cronometrati», pullman «scortati». Ecco la Napoli formato Universiadi, i giochi universitari che si terranno tra giugno e luglio 2019. A descrivere lo scenario ieri in commissione consiliare l'assessore allo Sport del Comune **Ciro Borriello**: «Per accompagnare gli atleti che alloggeranno sulle navi è stato calcolato che ogni 30 secondi entrerà e uscirà un pullman dal porto di Napoli». Una mobilità da rullo compressore. Il conto è presto fatto: sono 6400 gli sportivi che dormiranno sulle imbarcazioni e dovranno essere accompagnati tutti i giorni nelle dodici strutture sportive dedicate all'evento, suddivise tra campi ufficiali delle gare e impianti di solo allenamento. Partiranno la mattina dal porto e rientreranno nel pomeriggio. «Vuol dire - ha dettagliato l'assessore - che per due ore al giorno la città sarà sottoposta a un dispositivo di traffico rigido».

Gli atleti, ci è stato comunicato, non potranno restare nei pullman per più di 20/30 minuti, per cui viaggeranno su corsie dedicate». I napoletani rischiano la paralisi del traffico in quei giorni. È stato imposto che il villaggio degli atleti non dovrà distare più di 20 chilometri dai vari impianti sportivi. Saranno 300 i pullman in dotazione alla città di Napoli, 700 in tutta la Regione: oltre ai 10 mila atleti con le delegazioni, ci sono staff tecnici, arbitri. Non solo. Bisogna considerare che nazionali diverse - sono 160 i paesi partecipanti - non potranno condividere uno stesso pullman. Insomma, una logistica improba da far quadrare. C'è poi da fare i

conti con i tempi: entro il 2019 dovranno essere terminati i lavori sugli impianti. «A giugno 2018 devono aprire i cantieri», ha sottolineato **Borriello**. Tra i principali interventi la pista di atletica allo stadio San Paolo e la costruzione di una seconda piscina di allenamento alla Scandone. Nelle altre strutture ci sono infissi da sostituire, impianti idrici ed elettrici da rifare, cobentazioni. Napoli sarà la sede ufficiale delle gare di atletica, nuoto, ginnastica artistica, tennis.

Per questo al San Paolo sarà rifatta la pista, nonostante il Calcio Na-

poli non abbia mai nascosto la necessità di «eliminare l'atletica» soprattutto per gli impegni in Champions che impongono la chiusura dello stadio ben oltre le 24 ore prima del match. E il Comune si appresta a definire con il club azzurro una convenzione duratura per affidargli lo stadio chiavi in mano. Le gare di calcio delle Universiadi sono previste invece a Salerno ed Eboli, la pallacanestro tra Caserta ed Avellino. «Perplessità sui lavori prescritti dalla Fisù (Federazione sport universitari) sugli impianti in città» sono state avanzate dal

presidente della commissione **Vincenzo Moretto**. Il consigliere **Mimmo Palmieri** di Napoli Popolare ha suggerito «l'uso della tangenziale per gli spostamenti». Il capogruppo di Napoli in Comune a Sinistra **Mario Coppeto** ha evidenziato «l'opportunità di lasciare in dotazione alla città, dopo le Universiadi, i bus che verranno acquistati per gli atleti». Pullman più piccoli, ha proposto la consigliera **Maria Caniglia** di «Ce simme sfasterati», da destinare anche «a funzioni sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA JOURNALISM

A CURA DI RAPHAËL ZANOTTI

Altro che razza bianca, in Italia siamo un cocktail genetico

Siamo i più bastardi d'Europa. E probabilmente grazie a questo abbiamo più probabilità di sopravvivenza in caso di cataclisma. Di recente Attilio Fontana, candidato alla presidenza della Regione Lombardia per il centrodestra, si è lasciato andare ad alcune considerazioni sulla «razza bianca» minacciata dai flussi migratori. Scientificamente una baggianata. Oggi sappiamo che un uomo è biologicamente simile a qualsiasi altro uo-

mo per il 99,5%. Inoltre ogni popolazione mantiene al suo interno quasi il 90% della variabilità genetica della nostra specie.

Il discorso di Fontana, tra l'altro, non poteva prendere soggetto meno adatto per le sue considerazioni. Gli italiani, per ragioni storiche e geografiche, sono la popolazione con la maggior ricchezza genetica d'Europa. Nel nostro sangue scorrono geni provenienti dall'Anatolia, dal Corno d'Africa, dalla penisola scandinava, dalle steppe russe, dal Nord Africa, dal Medio Oriente, dall'In-

dia. Tra le Alpi e la Toscana sopravvivono addirittura porzioni di Dna dell'Uomo di Cro Magnon, una sottospecie dell'Homo Sapiens. La nostra penisola è stata attraversata e invasa da cacciatori neolitici, agricoltori mesopotamici, fenici, tribù celtiche, italiche, germaniche, vandali, ebrei, siriani, marocchini, somali, norreni. Tra un friulano e un siciliano ci sono da 7 a 30 volte le differenze genetiche che ci sono tra un portoghese e un ungherese.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La storia genetica degli italiani

APLOGRUPPO: insieme di aplotipi differenti tra loro ma tutti generati dallo stesso aplotipo ancestrale

APLOTIPO: combinazioni di varianti nella sequenza del Dna su un particolare cromosoma che tendono a essere trasmessi in blocco

CONTINUITÀ - LA STAMPA
Fonte: Eupedia



Apllogruppo **I2a1**
EUROPA SUD OCCIDENTALE



Apllogruppo **I2a2**
CELTIC E CEPPI
PRE-GERMANICI



Apllogruppo **I1**
SCANDINAVIA



Apllogruppo **R1b**
EUROPA DELL'EST
E ASIA OCCIDENTALE



Apllogruppo **R1a**
EUROPA DELL'EST
E ASIA OCCIDENTALE



Apllogruppo **G**
PAKISTAN O INDIA



Apllogruppo **E1b1b**
Corno d'AFRICA



Apllogruppo **T**
MAR ROSSO E GOLFO PERSICO



Apllogruppo **J1**
ANATOLIA ORIENTALE



Apllogruppo **J2**
MEDIORIENTE

L'intervista *Stefano Allievi*

"Un piano Marshall per l'immigrazione"

SIMONETTA FIORI

Per una volta può essere interessante partire dal sentimento che muove un libro. Perché di saggi sull'immigrazione il sociologo Stefano Allievi ne ha scritti tanti, ma questo ha un'intonazione diversa, come se lo studioso volesse sfidare i luoghi comuni della sua stessa parte politica e culturale, la sinistra graniticamente schierata per un'accoglienza senza limiti (*Immigrazione. Cambiare tutto*, Laterza). Non che Allievi venga meno ai principi irrinunciabili della solidarietà: ma si sforza di fare proprie le inquietudini di chi guarda all'immigrazione con paura, rabbia, ostilità. «Ho voluto parlare anche a chi la pensa diversamente, introiettando le ragioni e anche le non ragioni che circolano nel paese, le sofferenze, le solitudini, il risentimento. Perché non si possono nascondere i problemi sotto il tappeto: bisogna affrontarli subito, anche se sgradevoli». Cinquantanove anni, professore di Sociologia all'Università di Padova, Allievi racconta di aver discusso moltissimo con i suoi amici delle Ong prima di buttar giù queste pagine. «Temo che il mio libro alla fine scontenterà persone di sponde opposte: chi mi sta vicino e la destra che vorrebbe alzare i muri». Nel suo saggio di fili spinati non v'è traccia, anzi viene dimostrata la necessità di una migrazione regolamentata, alla luce dell'invecchiamento della popolazione europea. «Ogni anno tre milioni di persone escono dal mercato del lavoro, senza essere sostituite: entro il 2050 saranno cento milioni». Ma è necessario cambiare tutto, sostiene Allievi, «nel paradigma interpretativo e nelle soluzioni».

La prima cosa da cambiare?

«La distinzione tra richiedenti asilo e migranti economici, una finzione inutile e controproducente. La gran parte delle persone che arriva in Italia è spinta da ragioni economiche e sociali, non da guerre. L'80 per cento sono maschi adulti, non famiglie intere come accadrebbe in caso di conflitti. La legislazione europea li costringe a dichiararsi vittime di guerre o di dittature perché questo è l'unico modo per entrare. Qualche dato: il 16 per cento degli arrivi in Italia sono migranti nigeriani, un altro otto per cento proviene rispettivamente dalla Guinea, dalla Costa d'Avorio, dal Bangladesh. Anche se le motivazioni possono nascere da conflitti interni, la guerra in Siria non c'entra per niente. Sopprimendo la distinzione, avremmo due vantaggi: l'eliminazione di un'impalcatura farraginosa e costosa, quella messa in piedi per esaminare pratiche d'asilo insussistenti. E una maggiore trasparenza verso un'opinione pubblica che si sente truffata dal meccanismo».

E allora cosa propone: accogliere tutti senza distinzione?

«No, questo non è possibile. Propongo invece di dare una possibilità a tutti, anche ai migranti economici, introducendo però una regolamentazione. E qui inserisco un argomento che fa arrabbiare alcuni miei amici: il controllo dei confini. E controllo dei confini significa poter decidere chi può varcarli e chi no. Selezionare non è una parolaccia. Bisogna trovare dei criteri per farlo, che possono essere il titolo di studio, le capacità di lavoro, o semplicemente delle quote nazionali che tengano conto della situazione dei paesi di partenza. E bisognerebbe creare dei canali di accesso legali, proprio sul modello dei corridoi umanitari. Anche l'accoglienza dovrebbe cambiare profilo: non più solo

nutrimento e alloggio, ma soprattutto formazione, dall'insegnamento della lingua all'orientamento al lavoro. Oggi importiamo migranti totalmente privi di strumenti, assai più *unskilled* di trent'anni fa».

Ma come si fa a controllare i confini in mare?

«In mare è più semplice non far partire che il rimandare indietro, ed è la direzione in cui si sta muovendo il governo italiano. Il Mediterraneo è il luogo del mondo dove muoiono più migranti: molto più del confine tra Messico e Stati Uniti. È indubbio che da quando il soccorso dei naufragi si è spostato in avanti, a ridosso delle acque territoriali libiche, la qualità delle imbarcazioni dei trafficanti è man mano diminuita, e il rischio di incidenti è aumentato. Le Ong e anche le navi di Frontex dovrebbero farsi qualche domanda: il meccanismo attivato fino a ora non rischia di fare aumentare le partenze e dunque anche i morti? E proprio per la loro sensibilità umanitaria, le Ong dovrebbero cercare nel medio termine di rendersi inutili».

Resta il problema di uomini, donne e bambini sottoposti a violenza nei centri libici.

«Occorre intervenire sui paesi da cui s'imbarcano i migranti. E naturalmente dovremmo assumerci anche le responsabilità delle cause che spingono gli africani alla fuga: lo sfruttamento, la desertificazione, il land grabbing (l'appropriazione indebita delle aree fertili), il traffico d'armi. L'Europa è diventata l'America dell'Africa, un'America più vicina e più raggiungibile. Perché allora non promuovere un piano Marshall con interventi di sviluppo nei paesi d'origine? Sarebbe un modo per aiutare l'Africa a sottrarsi a dittatori e contropoteri devastanti - l'Isis ad esempio. E un modo per evitare che diventi un pericolo anche solo demografico per l'Europa».

Strategie Siamo più sani e longevi ma ciò sembra diventato il problema che ci condanna a un declino senza fine. La soluzione sta in un approccio non ragionieristico

GIOVANI, LAVORO, PENSIONI SERVONO TRE CAMBIAMENTI

di Francesco Grillo

Esiste una classifica nella quale l'Italia riesce, ancora, ad essere ai primi posti nel mondo. È quella per la «speranza di vita media» nella quale siamo quinti ed è una graduatoria importante visto che utilizza il parametro con il quale il premio Nobel Amartya Sen sostituirebbe il Prodotto interno lordo per misurare la ricchezza delle nazioni. Sembra, tuttavia, esserci una contraddizione insanabile tra progresso scientifico ed economia: siamo più sani e longevi ma ciò sembra diventato il problema che ci condanna a un declino senza fine. Se solo riuscissimo a ragionare in termini strategici e non ragionieristici, troveremo il modo di cambiare il Paese e, forse, l'esito di elezioni che sembrano destinate a non avere vincitori.

In Italia spendiamo quattro volte di più in pensioni che in ricerca e formazione, dagli asili alle università. Spendiamo in sussidi per chi, tecnicamente, è uscito dal mondo del lavoro, più di quattro volte quello che investiamo in quelli che si stanno preparando per entrarvi: è evidente che un Paese con questi numeri non ha futuro.

Il punto è che però di riforme delle pensioni ce ne sono state già sette in venticinque anni. Il primo a occuparsene fu Amato nel 1992 ma, secondo la nota che accompagna l'ultima finanziaria, solo nel 2040 la spesa in pensioni comincerà a ridursi. Continuiamo a spendere in previdenza più di chiunque altro in Europa; sei punti di Pil in più (equivalgono a un risparmio teorico di 90 miliardi di euro all'anno) rispetto alla Germania, che pure è il Paese con un welfare più sviluppato del nostro e una struttura demografica simile.

È evidente che abbiamo sbagliato approccio. Che politicamente non ha prodotto nulla, ridurre una grande trasformazione a un triste scontro generazionale.

Tre sono i cambiamenti necessari per trasformare i vincoli in risorsa.

Devono cambiare, innanzitutto, le università e il mondo del lavoro. È fuori dal tempo l'idea che nella vita si succedano stagioni fisse. Così come lo studio dei ragazzi va «alternato» al lavoro, è altrettanto vero che momenti di apprendimento devono accompagnare — per tutta la vita — i lavoratori maturi. Nella stessa maniera, dovremmo cominciare a pensare a «jobs acts» anche per i più anziani che incoraggi le imprese a essere più creative per valorizzare l'esperienza: tutoraggio dei più giovani; volontariato; consulenza. In Svezia più di un quarto degli ultra sessantacinquenni lavorano; in Italia siamo sotto ai dieci per cento.

In secondo luogo, devono cambiare le tecnologie che tanto promettono e spesso falliscono. Tutte le interfacce tra calcolatore e individuo sono pensate per gli adolescenti. Sono, però, le persone con più di sessantacinque anni che hanno la necessità di usarle per lavorare e vivere senza dover superare spostamenti traumatici. A Lucca un laboratorio sta provando a mettere insieme giovani che insegnano agli anziani come usare le macchine; mentre gli anziani provano a far capire ai ragazzi come immaginare computer con i quali dialogare e progettano, insieme, nuove applicazioni.

Infine, potremmo anche pensare — se cominciassimo ad adattare imprese, istituzioni, scuole e tecnologie alla sfida della longevità — di mandare in pensione l'idea stessa di pensione come atto obbli-

gatorio e uguale per tutti. Un altro premio Nobel, Richard Thaler, fa proprio il caso delle pensioni quando propone che la funzione dello Stato debba essere quella di chi favorisce comportamenti, ma non li pretende per legge (la teoria dei «nudge»). Le persone devono essere incoraggiate a risparmiare nei periodi di maggior lavoro per ridurre il proprio impegno quando potranno o vorranno. Ma non toccherà più a un'amministrazione pubblica regolare scelte che torneranno a essere individuali. Rimane, invece, e diventa più forte il ruolo dello Stato che raggiunge «ciascuno in funzione dei suoi bisogni», a prescindere dall'età e dalla condizione lavorativa: è una rifondazione del welfare quella che è resa necessaria da una rivoluzione industriale che cambierà il ruolo stesso del lavoro come valore sul quale fondare sistemi economici e diritti.

In fondo, questa società che risponde con istituti rigidi a una modernità così liquida produce Paesi che non sono né per vecchi, né per giovani. In questo momento ci sono ragazzi senza lavoro e anziani che si sentono inutili. È un doppio spreco di talento e di esperienza. È urgente trovare un'altra strategia, che superi la logica di governi che si scambiano il cerino che sta bruciando la crescita potenziale di un Paese che ha nel capitale umano il proprio unico petrolio. Dobbiamo far uscire il progresso da una trappola nella quale l'ha cacciato la pigrizia intellettuale e politica delle «coperte troppe corte». Ricominciare a usare immaginazione e pragmatismo per ridefinire i termini di una questione che definisce il tipo di Paese nel quale vogliamo vivere tra dieci anni.

La lettera

ATENEI, L'ARTE DI VALUTARE

Andrea Graziosi

Caro direttore, le pubblicazioni di chi è assunto o promosso nelle università sono di circa il 25% migliori di quelle dei docenti in servizio, e di quasi il 30% nel meridione. È il dato che mi rasserenava quando penso ai miei anni all'Anvur per la valutazione dell'università e della ricerca (Anvur). Sapevo che la valutazione non è democratica né popolare: almeno la metà dei valutati è scontenta per definizione. Essa è stata inoltre introdotta al culmine della crisi e ha coinciso con una ristrutturazione dolorosa del sistema universitario, che ha avuto un esito positivo tutt'altro che scontato, testimoniato da vari fattori: la mancata ripetizione di ondate di assunzioni straordinarie che penalizzavano i bravi studiosi maturati dopo di esse; l'introduzione di un sistema di accreditamento che permette il riconoscimento dei titoli italiani nell'Unione europea; l'accresciuto valore delle pubblicazioni nelle scienze naturali, per cui valgono i confronti internazionali; e la migliore prova degli atenei meridionali alla Valutazione della ricerca (Vqr) del 2011-14 rispetto alla prima del 2004-2010.

L'Università ha quindi fatto, in condizioni difficili, uno sforzo di risanamento che andrebbe riconosciuto, anche attribuendole nuove risorse. Non tutto va bene: vi sono ambienti piagati da comportamenti odiosi e atenei che soffrono per ragioni geografiche o demografiche che la politica deve affrontare. C'è bisogno di premiare non solo i migliori, ma anche chi migliora di più, nel Meridione ma non solo. E le discipline umanistiche e giuridiche soffrono di una crisi legata al declino delle culture nazionali europee e dell'Europa: malgrado eccezioni, esse stentano ad aprirsi al mondo rimettendo in gioco le proprie tradizioni, come dimostrano le polemiche sull'uso dell'inglese nei progetti. Anche la valutazione ha le sue difficoltà: giurisprudenza e architettura hanno per esempio specificità che richiedono soluzioni adeguate ancorché ispirate ad apertura e merito e una classificazione delle discipline insoddisfacente ci impedisce di parlare col mondo e crea problemi nella valutazione di insiemi disomogenei. Ma se la politica non cambierà direzione, una battaglia importante è stata vinta grazie a buone leggi come la Gelmini o quella che ha introdotto il "tre più due", il nome sbagliato dato a due cicli distinti: oggi circa il 50% degli

“Non tutto va bene, ma l'università ha fatto uno sforzo di risanamento che andrebbe riconosciuto”

studenti va sul mercato del lavoro dopo il triennio, e più di un terzo di chi si iscrive al biennio lo fa in una università diversa da quella in cui si è laureato: una mobilità che apre nuove prospettive agli atenei e al paese. Ha però conteso anche la buona amministrazione, quella del ministero e quella di tante università, voluta da una nuova generazione di rettori. Si deve a loro – e ai docenti che li hanno sostenuti – se oggi il discorso egemone nelle nostre università è incardinato su merito, apertura internazionale e rigore.

Un ruolo lo avuto anche l'Anvur. Gli errori non sono mancati, ma accanto a critiche utili sono fioriti miti ripresi anche su *Repubblica*. Un organismo con 15 dipendenti, tre dirigenti e circa sei milioni di euro di bilancio, che obbedisce alle norme, sarebbe il centro oscuro di un potere immenso. Per due Vqr costate complessivamente 20-25 milioni di euro ne sarebbero stati spesi centinaia. La valutazione sarebbe responsabile di uno sgranamento del sistema universitario avvenuto in realtà prima della sua introduzione. E si grida perché in graduatorie fatte non per distribuire fondi ma per conoscere la realtà, università poco note risultano talvolta davanti a grandi atenei, come se l'Anvur non avesse spiegato perché quella graduatoria “non deve essere impiegata in nessuna circostanza per rappresentare la reale posizione di un Ateneo”.

Ma se il nucleo universitario, indispensabile alla nostra civiltà, dell'istruzione terziaria è stato messo in sicurezza, l'istruzione terziaria resta sottosviluppata perché poco differenziata. Abbiamo buoni atenei che formano buoni laureati, ma i dottorati di ricerca hanno bisogno di più attenzione e ci mancano le 2-3 università di prestigio internazionale che l'Italia merita. Soprattutto, come dimostrano le statistiche sul nostro basso numero di laureati, spesso citate a sproposito perché molti “laureati” degli altri paesi hanno anni di scolarità vicini a quelli dei nostri diplomati, non abbiamo l'istruzione terziaria professionale di cui c'è bisogno, un'esigenza che le università possono soddisfare solo in parte, se non vogliamo snaturarne missione e qualità, e che solo la politica può risolvere.

L'autore è professore di Storia contemporanea all'Università Federico II di Napoli

PANORAMA

L'una tantum agli statali in tempo per le elezioni

Il governo accelera la procedura post-intesa sul nuovo contratto degli statali. E potrebbe mettere in busta paga a febbraio, pochi giorni prima del voto, gli arretrati (492 euro lordi in media) per 270mila dipendenti delle "funzioni centrali". Oggi il Cdm sul punto. ▶ pagina 10

Contratti. Il governo lavora per mettere in busta paga a febbraio gli arretrati (492 euro lordi in media)

Statali, l'una tantum anticipa le elezioni

Gianni Trovati
ROMA

Il governo accelera la procedura post-intesa sul nuovo contratto degli statali, con l'obiettivo di portare una parte dei suoi effetti nelle buste paga di fine febbraio. Anticipando così di pochi giorni l'appuntamento del voto.

L'impresa non riuscirà per gli aumenti a regime, che insieme all'«elemento perequativo» (cioè il tassello aggiuntivo da 20-25 euro previsto nel 2018 per i livelli di inquadramento più bassi) dovrebbe affacciarsi solo a marzo. Ma potrebbe essere centrata per gli arretrati, relativi ai due anni e due mesi passati senza contratto nel triennio 2016-2018. L'una tantum, secondo i calcoli dell'amministrazione, vale in media 492 euro lordi, e oscilla dai 370 euro della fascia più bassa ai 712 euro destinati a chi occupa l'ultimo scaglione prima della dirigenza.

Le stime finora avevano parlato di cifre un po' più alte perché prevedevano l'arrivo degli

arretrati a fine marzo, insieme agli aumenti. Ma le urgenze di calendario premono, e oggi il consiglio dei ministri dovrebbe dare il via libera all'accordo che a questo punto avrebbe bisogno solo del «visto» della Corte dei conti prima della firma finale. E tutto lascia intuire che l'esame da parte dei magistrati contabili sarà accelerato.

La questione non riguarda tutto il pubblico impiego, ma solo le 270mila persone che lavorano nei ministeri, nelle agenzie fiscali e negli enti pubblici non economici come l'Inps o l'Ac (oltre al Cnel sopravvissuto al referendum), oggi tutti riuniti sotto l'etichetta delle «funzioni centrali». L'attesa del finanziamento definitivo dei contratti, arrivato solo con l'ultima legge di bilancio, del resto ha reso impossibile avviare la macchina dei rinnovi in tempo per firmare tutti gli accordi prima della fine della legislatura. Fuori dalle «funzioni centrali», solo polizia e forze armate appaiono vicini al traguardo, qualche settimana in più servirà ai

650mila dipendenti della sanità mentre scuola ed enti territoriali devono ancora risolvere problemi importanti: prima di tutto le risorse necessarie a finanziare gli aumenti.

L'accelerata su ministeriali e affini, in ogni caso, ha un'evidente ricaduta politico-elettorale perché produce 270mila buste paga maggiorate pochi giorni prima del 4 marzo. Ma è resa possibile, sempre in assenza di improbabili inciampi in Corte dei conti, anche da un fatto tecnico. I cedolini dell'amministrazione centrale viaggiano sul sistema telematico «NoiPa», il canale unico che evita il lavoro di adeguamento dei vari sistemi necessario invece negli altri comparti della Pubblica amministrazione.

In base al classico sistema «lineare» che guida i nuovi aumenti contrattuali, e propone un incremento del 3,48% della retribuzione complessiva, anche gli arretrati seguono un'analoga progressione, e crescono man mano che si sale nella gerarchia degli uffici.

Il calcolo dell'una tantum lorda in arrivo per ogni dipendente è misurato in base ai fondi messi a disposizione per ogni anno dalle ultime manovre, quelle che hanno preceduto la legge di bilancio 2018 con cui si è chiusa la partita dei finanziamenti.

Per il 2016, dopo che a luglio del 2015 la sentenza 148 della Corte costituzionale ha imposto di far finire la lunga era del blocco contrattuale, il governo si era limitato ad accantonare un «gettone» da 300 milioni di euro, equivalenti a un aumento medio da 9 euro lordi. La manovra successiva aveva fatto crescere a 900 milioni i fondi per il 2017, e a 1,2 miliardi quelli per l'anno successivo: cifre che si traducono in un ritocco medio lordo rispettivamente intorno ai 26 e ai 38 euro.

Sulla base di questa progressione, nel cedolino arriveranno 28 mensilità: le 13 a testa del 2016 e del 2017 e le due di quest'anno che precedono lo sprint finale.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe dare il sì all'accordo che avrà poi bisogno solo del visto della Corte dei conti prima della firma finale